

Wladimiro Settimelli

Che cos'era una staffetta partigiana, da dove veniva e come aveva maturato la coscienza che l'aveva portata, tra mille pericoli, a scegliere la lotta antifascista e mille battaglie per la libertà? Poteva costare la tortura, la fucilazione, la casa bruciata, i genitori massacrati. Eppure, nel mondo contadino emiliano, come in quello toscano, marchigiano, pugliese, piemontese o lombardo, la rivolta era, da sempre, appena, appena sottopelle. Era nel cuore, nella testa, nell'istinto e nel senso di giustizia di chi, per lavoro, dissodava la terra o entrava tutte le mattine in una fabbrica.

Per gli intellettuali, i militari di carriera, la piccola e grande borghesia, tutto era più sofferto, difficile, complicato. C'erano mille obblighi, giuramenti di lealtà e fedeltà che dovevano essere infranti con un gran gesto di stizza, di rabbia o di dolore. Penso ai tanti ufficiali di carriera che erano partiti per l'Unione sovietica ed erano tornati umiliati e sconvolti per poi salire in montagna. O agli ufficiali di Marina che avevano giurato fedeltà al piccolo Re, per poi accorgersi che Vittorio Emanuele III aveva persino avallato le leggi razziali del fascismo.

Per i contadini e gli operai la scelta di stare dalla parte della vera Patria, era dunque istintiva e, dunque, più semplice. Sono riflessioni che emergono immediatamente, dopo aver finito l'ultima pagina di un libro straordinario: quello di Teresa Vergalli, staffetta partigiana, appunto, che ha raccontato per quasi trecento pagine gli anni della guerra e della Resistenza, della vita politica dopo la Liberazione e il mondo dei contadini: quello dei padri e delle madri, delle nonne e degli zii, socialisti e libertari, combattenti alle balze del Trentino o nelle trincee del San Michele, quando c'era la profonda convinzione che si trattava davvero di difendere qualcosa di importante: Patria o nazione che fosse, anche se si era contrari alle guerre tra poveri o a quelle scatenate dai ricchi per interessi del tutto particolari. Ed ecco, quindi, la Resistenza, come una nuova mobilitazione delle coscienze in difesa, ancora una volta, della Patria invasa dai nazisti



Teresa Vergalli (penultima a destra) durante una gita sul Monte Rosa nel 1949. Al centro Palmiro Togliatti e, prima a sinistra, Nilde Iotti

# La Resistenza, quasi un romanzo

## Cronache di vita quotidiana nei ricordi di Teresa Vergalli, staffetta partigiana

e vilipesa dai fascisti.

Il libro della Vergalli, non è un romanzo, ma una cronaca di vita, raccontata con dolcezza, con calma, senza rancori. Una specie di atto di coraggio, di questi tempi, affidato alla vita di ogni giorno, in anni e tempi durissimi e difficili. Se non si trattasse di realtà, il lavoro della nostra staffetta partigiana, potrebbe far pensare ad un romanzo di taglio realistico dell'immediato dopoguerra. O ai «racconti lunghi» di Mastronardi, Pratolini, Vittorini. Invece, quel mondo della pianura Padana con la terra grassa, la nebbia e l'umidità che richiedono grande passione e grande intraprendenza per ottenere i frutti, quel mondo pieno di cicale in estate, di odore del fieno e di erba tagliata, quel mondo delle

viti che, sotto le colline, danno un vinello aspro e amabile torna a noi, nel libro della Vergalli, vero, autentico, vivo. È la nostra storia, la storia dei tanti, tantissimi contadini che hanno partecipato alla Resistenza. O delle loro donne che hanno accolto, curato e sfamato partigiani feriti, inglesi e americani in fuga dalla prigionia e che non hanno mai parlato anche sotto la tortura o la minaccia delle armi.

Poche righe della Vergalli per descrivere un momento drammatico per tutto il Paese. Eccole: «Infine ci fu il discorso. La voce di Mussolini annunciava il nostro ingresso in guerra. Ora, quando risento nei documentari storici quelle roboanti frasi, tutto mi appare non solo tragico ma ridicolo. Quel giorno la gente intorno a

noi, che pure se l'aspettava, ne aveva sicuramente colto l'aspetto tragico. Spinti dai gerarchi presenti alcuni applaudirono, ma i visi erano contratti, tetri. Dopo qualche minuto, quando sembrava che ci fosse l'ordine di tornare a casa o al lavoro, le donne - quasi tutte - si misero a piangere. Non riuscivano a trattenerli oltre. I gerarchi, coi loro cipigli, non avevano più potere sullo sconforto e sulla paura. Mi sembra ancora di vederle. Quasi tutte vestite di nero, specialmente le anziane, si curvavano ad asciugarsi gli occhi. Quelle che portavano il fazzoletto in testa ne usavano i lembi e se ne coprivano il volto...»

E ancora il racconto di piccoli e grandi fatti per aprire altri squarci sul mondo contadino emiliano, sulla Resistenza e i

mesi di odio e di rabbia sul finire della guerra.

Teresa Vergalli riflette anche sul «Sangue dei vinti» e sui partigiani che non riuscirono più a tornare a casa dopo che tutto era finito. Lo fa citando il libro di un altro che spiega, a proposito dell'uccisione di un dirigente delle fabbriche Reggiane: «Finiscono per perdere la testa, non vedono altro che la rivoluzione armata... finita la guerra di resistenza erano là su un piedistallo per la loro bravura, ma quando hanno dovuto adattarsi al processo democratico si sono smarriti, hanno perso la testa...». Teresa, staffetta partigiana, poi dirigente dell'Unione donne italiane, e funzionaria del Pci, dopo aver raccontato, per equità - spiega - la storia dei partigiani che

non riuscivano più a tornare a casa, vuole anche raccontare le stragi dell'altra parte. Ed elenca quel che avvenne a Legnecchio dove il distacco «Fratelli Cervi» venne annientato con sevizie e crudeltà dopo un ingannevole patto di resa. E poi la tragedia di Cervarolo, dove furono fucilati 27 uomini e donne, col loro parroco don Battista Pigozzi. E ancora aggiunge: «E che dire della pancia squarciata di Ave Melioli

**Storie di una staffetta partigiana**  
di Teresa Vergalli  
Editori Riuniti  
pagine 290  
euro 15

con quel suo figlio così vicino alla vita. E ancora dell'eccidio del Ponte della Bettola dove un bimbo di diciotto mesi è stato buttato nel rogo dove moriva l'altra gente rastrellata per rappresaglia...». Infine, la staffetta partigiana si chiede: «Gli autori fascisti di queste effrazioni erano soldati o avevano anch'essi perduto la testa? Con la precisazione che questi carnefici, la testa, se la perdevano, la perdevano per una idea di dominio, di sopraffazione, di presunzione, di supremazia razziale. Anzi, non la perdevano affatto, ma la usavano con freddezza e lucidità per compiere un preciso progetto di distruzione. E questo è ciò che fa la differenza».

In tutto il libro della Vergalli, come dicevo all'inizio, non c'è mai odio, ma il racconto «morbido» e tranquillo di quello che la staffetta partigiana, poi professoressa di scuola, studiosa di pedagogia e funzionaria di partito, vide tra le case dei «suoi» contadini, in mezzo ai campi, sulle colline e sui monti con i partigiani: tra Jones Del Rio detto «gamba di legno», Tina che non volle mai raccontare le torture che aveva subito, Theo, schivo e silenzioso anche lui torturato in modo infame, «Fifa», morto dissanguato nella neve dopo un combattimento contro i nazisti, Pasquino, il comandante placido e gentile e tanti, tanti altri. Gente generosa durante la guerra e anche dopo, quando molti, oltre al lavoro per vivere, continuavano e continuano a svolgere attività di volontariato e di solidarietà nelle organizzazioni dei propri paesi, con grande senso del dovere e dell'altruismo. Tutta gente davvero preziosa: da conoscere.

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

## Terri Schiavo e il Testamento biologico



Due anni fa **A Buon Diritto-Associazione per la libertà** e Luigi Manconi si fecero promotori di un documento a sostegno del Testamento biologico: una Dichiarazione anticipata di volontà, tesa a **garantire a ciascuno, finché si trovi nel possesso delle sue facoltà mentali, la possibilità di dare disposizioni riguardo ai futuri trattamenti sanitari per quando tali facoltà fossero ridotte o annullate**; disposizioni vincolanti per gli operatori sanitari e non in conflitto con la deontologia professionale del medico.

In quel testo si leggeva: "Si è creduto, per millenni, che la morte corrispondesse all'interruzione del battito del cuore, ma oggi sappiamo che il cuore può continuare a battere anche quando è sopravvenuta la morte cerebrale. (...) Sappiamo, in sostanza, che la persistenza della vita non corrisponde sempre all'esistenza di una persona dotata di intelligenza e di volontà e capace di rapporto e di comunicazione. (...) Ne consegue:

che il confine tra cura doverosa e accanimento terapeutico è sottilissimo e può essere tracciato solo con difficoltà; e che quel confine sfugge, spesso, alla capacità di conoscenza e di controllo del diretto interessato; il paziente.

Da qui discendono interrogativi ineludibili: è opportuno fissare un limite a questo protrarre l'esistenza? e qual è il ruolo della volontà individuale - del titolare del corpo malato - nell'indicare quel limite? Da qui la proposta del cosiddetto Testamento biologico. Un atto che può essere revocato dal firmatario in qualsiasi momento e che può prevedere l'indicazione di una persona di fiducia, alla quale affidare scelte che l'interessato non è più in grado di assumere. Il Testamento biologico può contribuire a (...) evitare che il corpo e lo spirito siano sfigurati dal dolore, umiliati dalla perdita di coscienza, devastati dal decadimento dell'organismo e della mente".

Sottoscrissero, tra gli altri, quel testo: Gabriele Albertini e Guglielmo Epifani, Pier Luigi Bersani e Sandro Bondi, Ernesto Galli della Loggia e Giovanni Berlinguer, Marco Cappato e Renato Farina, Valerio Pocar e Laura Balbo, Giuliano Amato e Tullia Zevi, Sergio Chiamparino e Alessandro Bergonzoni, Leonardo Dornenici e Fabio Fazio, Khaled Fouad Allam e Roberto Briglia, Massimo Moratti e Cinzia Caporale, Franco Cardini e Lucio Caracciolo, Franca Chiaromonte e Paolo Gentiloni, Gaetano Quagliariello e Paolo Rossi, Carlo Flamigni e Riccardo Rodolfi, Mario Pirani e Alessandro Pizzorno, Fulvia Bandoli e Gianni Puglisi, Eugenio Lecaldano e Giovanni Jervis, Rita Levi Montalcini e Amos Luzzatto, Carlo Nordio e Sebastiano Maffettone, Riccardo Perissich e Margherita Hack, Sergio Rostagno e Chicco Testa e Umberto Veronesi; due parlamentari, Antonio Del Pennino e Natale Ripamonti, presentarono un disegno di legge, tuttora fermo al Senato.

**Comunque la si pensi sulla vicenda di Terri Schiavo, il Testamento biologico può rappresentare un importante passo avanti per la tutela del malato e per la civiltà giuridica del nostro paese.**

Per aderire: [abuondiritto@abuondiritto.it](mailto:abuondiritto@abuondiritto.it) [www.abuondiritto.it](http://www.abuondiritto.it)  
Via dei Laghi 12 00198 Roma

*a buon*  
**DIRITTO**  
Associazione per la libertà